

Ma resta un buco nero

ERIKA DELLACASA

Genova sei mesi dopo. Che effetto fa sbucare all'inizio di via XX Settembre, deserta, e rivedere le camionette della polizia? Le camionette sì, ma non i container e le sbarre, i cancelli di ferro del luglio del G8 che avevano blindato Genova e l'avevano trasformata, nel suo centro, in una città fantasma chiamata "zona rossa".

Basta uno sguardo a questi poliziotti che parlano fra loro, tranquilli, che camminano invece di marciare in sincrono (un sistema amato dal capo della Mobile di Roma Canterini), basta il dettaglio gentile di un un fermaglio d'argento sulla coda di cavallo di una poliziotta, per misurare tutta la distanza fra quei giorni e questo giorno. Imparagonabili, se si vuole. Sei mesi fa una città blindata, otto Grandi della terra asserragliati nella zona rossa, duecentomila manifestanti nella grandissima maggioranza pacifici ma sicuramente inquinati da qualche migliaio di frange estreme, dagli anarchici baschi ai black bloc tedeschi, e poi ventimila agenti troppo carichi, troppo pronti a fare la guerra. E la guerra hanno fatto. Speriamo di non rivederlo mai più, quello che è successo a Genova nel luglio del 2001. Speriamo di non vedere più il corpo di un ragazzo a terra, nel suo sangue, e un carabiniere di leva sparare e tremare di paura, e di non vedere più ragazzi, donne, persone anziane fuggire terrorizzati e presi a manganellate, nè di vedere una città sconvolta e figure in abiti neri e volti coperti assaltare negozi e bruciare automobili.

☐ Segue a pagina 4

DALLA PRIMA PAGINA

Ma resta un buco nero

Il corteo di ieri, ha portato nelle strade proibite di luglio, su per via XX Settembre fino a piazza De Ferrari e piazza Matteotti - i luoghi del summit - una parte dei manifestanti di allora. Diecimila persone hanno sfilato pacificamente. Gli anarco-insurrezionalisti (un centinaio) hanno cercato di organizzarsi in un corteo parallelo ma sono stati dissuasi un po' dal padre di Carlo Giuliani un po' dal fatto che la polizia ha accuratamente evitato lo scontro pur mantenendo l'ordine. Evidentemente si può raggiungere questo obiettivo nella gestione della piazza, e il questore di Genova Oscar Fiorioli lo ha raggiunto. Si può anche dire che l'allarme sollevato intorno a questa manifestazione a sei mesi dall'uccisione di Carlo Giuliani è stato forse eccessivo e sicuramente ingiustificato. Ma ognuno fa il suo mestiere e quel che conta sono i risultati. I risultati sono una giornata senza incidenti.

La giornata di ieri porta con sé il nome di Carlo Giuliani, e il suo volto disarmato, con i capelli quasi rasati, uno sguardo incerto sul mondo. Carlo Giuliani sta diventando un'icona e un simbolo, oltre la volontà dei suoi amici e dei suoi familiari: è il ragazzo ucciso durante le manifestazioni contro la globalizzazione e il potere politico che la governa. Il suo volto appare sui mani-

festi dei cortei no-global in ogni parte d'Europa. Il campeggio che ospiterà migliaia di no-global a Porto Alegre, fra pochi giorni, è stato intitolato a Carlo Giuliani. La sua immagine corre ormai nel mondo, è sempre più difficile per chi gli ha voluto bene tenerla accanto al cuore, ma ne potrà salvaguardare - per sé - l'intimo ricordo. Infine, è giusto chiedere che la magistratura chiarisca in ogni dettaglio l'uccisione di Carlo Giuliani in piazza Alimonda. Accusato è un carabiniere ventunenne che si trovava sul defender assaltato dai manifestanti, e che ha sparato.

La manifestazione di ieri ci induce però a chiederci - soprattutto - ancora una volta perché a luglio a Genova è stato possibile vivere uno spazio e un tempo senza regole, dominato dalla violenza. Ancora una volta ci chiediamo dove stanno le profonde responsabilità di quello che è accaduto e che ha avuto il suo culmine nella tragedia di piazza Alimonda. Nessuno ci ha dato questa risposta, non ce l'ha data il comitato parlamentare d'indagine, nè ce la potrà dare la magistratura che deve accertare le singole responsabilità penali (compito importantissimo e nel quale fortemente speriamo). Ma non può cercare risposte politiche.

I fatti del G8 di Genova, sei mesi dopo, ci appaiono come un buco nero che ha assorbito in se stesso le sue ragioni e rimane impenetrabile. Non è un bel pensiero.

Erika Dellacasa

PAGINA 1-4

